

# VITA & ARTI

## MOSTRA

# “Gialloverde” i telai biellesi tra le trincee della guerra

La trincea non è quella che sembra. Bisogna avvicinarsi e tendere l'orecchio per capirlo: al centro dell'arco ricreato con i suoi sacchi, come una galleria che conduce nella Storia, corrono le immagini, e per metafora le fabbriche e la guerra si mescolano in dissolvenza: “nelle fabbriche soldati di ambo i sessi sparavano colpi su colpi nei telai”, si legge e si vede, “il telaio era schiarato appena dietro la trincea”. Ma lei, questa trincea cento anni dopo, si trova trapiantata tra i libri, e quelle immagini d'epoca - la Grande Guerra del 1915-1918 - con le parole che le accompagnano appartengono a un documento video realizzato da Maurizio Pellegrini di “Videoastolfosullaluna”. Perché, allora, telai e trincee?

La mostra. Comincia così il

**Ultimi giorni  
per l'esposizione  
alla Biblioteca  
di Biella, aperta  
fino a domenica**

viaggio a ritroso della mostra “Grigioverde, dal telaio alla trincea: le fabbriche biellesi nella Grande Guerra”, allestita nell'atrio della Biblioteca Civica di Biella, grazie alla collaborazione con il DocBi - Centro Studi Biellesi e con la sezione locale dell'Associazione Nazionale Alpini. Evento tra gli eventi di commemorazione dei cento anni dalla fine della prima guerra mondiale, osservata sotto una lente diversa o, meglio, attraverso la trama del tessuto militare, lavorata lungo l'Elvo, il Cervo, lo Strona, il Sessera. Nel Biellese. La fine del conflitto, un 4 novembre del 1918, coinciderà con la chiusura di quella trincea fatta di sacchi e immagini in bianco e nero: questi sono, infatti, gli ultimi giorni della mostra “Grigioverde”, che - inaugurata il 29 settembre - resterà aperta fino a domenica, 4 novembre 2018, con apertura straordinaria dalle ore 15 alle 18.

La trincea, dunque. Basta superarla per passare al fronte pieno. E incontrare il grigioverde, ciò che resta della memoria storica dell'alpino Marco Florio di Vallanzengo, nato nel 1875 e morto nel 1918: la mantella, i

pantaloni, l'elmetto. Un altro passo avanti, oltre la trincea e il caduto, conduce alla sfera intima del grigioverde negli ex voto del Santuario di Oropa: al nome di Florio, se ne aggiungono così diversi, pennellati sulle tele, come quello di Luigi Gatta o Lodovico Limone, accompagnati da luoghi simbolo, il Carso, Asiago. Con loro, ricorrente in cielo, la figura della Madonna Bruna con il Bambino, invocata in pace come in guerra dai suoi devoti. E celebrata nelle “grazie ricevute”: 45 dipinti che raccontano ognuna una storia legata, nel loro piccolo, alla Grande Guerra, dei quali solo quattro tavolette sono riconducibili a (sette) militari di origini biellesi. I più, curiosità, erano di provenienza canavesana e vercellese. E una buona metà del totale apparteneva al reparto fanteria generica, una dozzina gli alpini, quattro gli artiglieri, tre i bersaglieri. Ognuno con la propria uniforme di soldato semplice, sergente, caporal maggiore. E quel tessuto.

Un salto, ancora, e si torna al telaio: è la “Illustrazione Biellese” in originale - crocevia con l'altra mostra in corso alla Civica, “Biella & Futurismo - Esposizione di libri dalle collezioni librerie biellesi” - che aveva pubblicato l'elogio del futurista Filippo Tommaso Marinetti, “I telai di Biella mi ispirano”. E così, per dirla alla Marinetti, tra il “ritmo instancabile dei fili”, le “cadenzate geometrie” e “le mille e mille fantasie metallliche”, ecco il passaggio ai frame di un filmato amatoriale realizzato, poco prima della guerra, nel Lanificio “F. Lora Totino” di Pray, uno dei più attivi nell'ambito delle commesse militari biellesi. Centomila chilometri di tessuto dal Biellese, per coprire alpini, bersaglieri e fanti: la produzione locale, allora, era centuplicata, da 30mila a 3 milioni di tessuto al mese. “Non lavorare per la causa non era perdere un cliente, ma tradire l'Italia”, si ascolta sotto la trincea. Eppure, racconta la mostra, anche il grigioverde ha avuto un “rovescio”: i dubbi sulla sua qualità, che portarono a esami sui panni richiesti dal Ministero. La produzione biellese ne è uscita scagionata. E dopo? Dopo, fine viaggio alla Civica, gli imprenditori hanno affrontato il come rallentare e riportare a regime la produzione. Finché il grigioverde è tornato al “dritto”. La guerra conclusa.

• Giovanna Boglietti

INAUGURATA MARTEDÌ Col Su Nuraghe

## Gli emigrati nella Grande Guerra La mostra biellese a Nuoro

Nei giorni in cui ricorre il centenario della Vittoria italiana nella guerra 1915-1918, fa tappa a Nuoro la mostra “Gli emigrati italiani nella Grande Guerra. La Legione garibaldina nelle Argonne 1914-1915”, curata dal Circolo Culturale Sardo di Biella Su Nuraghe. Allestita negli accoglienti spazi dell'Exmè, attivo centro culturale e di

aggregazione collocato nella centralissima piazza Goffredo Mameli; la mostra è stata inaugurata martedì scorso con interventi del presidente del Su Nuraghe, Battista Saiu, e di Aldo Borghesi, direttore dell'Istituto Storia Antifascismo Sardegna Centrale. L'iniziativa costituirà l'occasione per ricordare la figura di Ernesto Butta, giornalista repubblicano, già redattore de “La Nuova Sardegna”, ufficiale garibaldino caduto in battaglia l'8 gennaio 1915 al Ravin de Meurissons, che nella città barbaricina ha seguito gli studi ginnasiali e ad essa è rimasto sempre legato. La rassegna, suddivisa in tre sezioni la seconda delle quali sui volontari biellesi residenti all'estero.



**DOCUMENTI E “PEZZI ORIGINALI”** Sopra, la trincea; a destra, in alto, l'uniforme dell'alpino Marco Florio; in alto, sotto, l'ex voto di Luigi Gatta; in basso, a destra, la produzione dal filmato del Lanificio “Lora Totino” di Pray; sotto, a sinistra, un documento del Lanificio “Fratelli Cerruti”, tra le aziende tessili produttrici di panni militari, dall'Annuario Generale della Laniera del 1926



## “RIVISTA BIELLESE” Termina il triennio commemorativo, resta il racconto della provincia di un secolo fa Nella Biella del conflitto, Ungaretti e Trilussa

Quando i mortai sparavano lontano, ma i telai battevano qui. La realtà biellese di un secolo fa, che emerge nello spaccato della mostra “Grigioverde: dal telaio alla trincea”, è anche il tema del numero monografico di questo mese di ottobre che le fa da corredo come ricerca storica speciale della “Rivista Biellese”, anch'essa a cura del DocBi. Ricerca che presenta articoli riguardanti la vita quotidiana sul territorio, durante il quadriennio 1915-1918.

Il volume, “15 18”, permette così di calarsi nella Biella di allora; in primis, nello stato guerra di una città la cui giunta comunale, sotto la guida del sindaco Corradino Sella, privata di personale e assessori richiamati sotto le armi, ha dovuto comunque far fronte alle emergenze: ospitalità per i profughi, aumento dei prezzi, nuova tassazione, i timori di attacchi aerei. E anche il grigio-



**IL POETA** Giuseppe Ungaretti, mandato a Biella nel 1915

verde torna a far parlare di sé, nel racconto dell'aumento delle vertenze sindacali dovuto al paral-

lelo incremento della produzione tessile militare. Tutt'attorno, le difficoltà dell'agricoltura e in particolare il “problema fieno”, per l'incetta fatta da un unico acquirente imposto, lo Stato. Sotto la guerra, si può immaginare che non siano mancate le illegalità: pochi sanno, però, che le donne biellesi si macchiavano soprattutto di reati politici o contro la proprietà e gli uomini su più fronti. Ma gli esempi virtuosi, com'è altrettanto facile pensare, non sono mancati. Eccone alcuni: il professore del liceo Classico e bibliotecario Alessandro Roccavilla, che si è impegnato per l'assistenza medica nelle scuole e a favore dei figli dei richiamati (raccolte fondi per vestiti, libri, cancelleria o mensa scolastica gratuita per i bisognosi); o artisti e volti di spettacoli benefici, come Pietro Mascagni che hanno contribuito ad esempio a tirar su, nei primi sei mesi di

guerra, oltre ottocentomila lire. Il poeta romano Trilussa è ricordato tra i nomi famosi dell'evento pro Croce Rossa svoltosi al Teatro Sociale, nel 1917. La “Rivista Biellese” si sofferma, chiaramente, anche sugli arruolati. Il “papà soldato” Giuseppe Ubertini. I *matocci* del '99 dell'istituto tecnico commerciale “Eugenio Bona”, per citarne alcuni, seguiti addirittura via lettera dal loro preside, Albino Machetto. O i militari accolti nell'ospedale allestito in Seminario, dove sono morti oltre cento ricoverati. E da dove è uscito il poeta Giuseppe Ungaretti, reimpiegato a Biella come infermiere. A Prezzolini, da Biella nell'ottobre del 1915, Ungaretti scriveva: “Mi hanno dichiarato inabile ai servizi di guerra, e mi hanno mandato qui, dove ho trovato molta cordialità, e anche un po' di noia”.

• G.B.